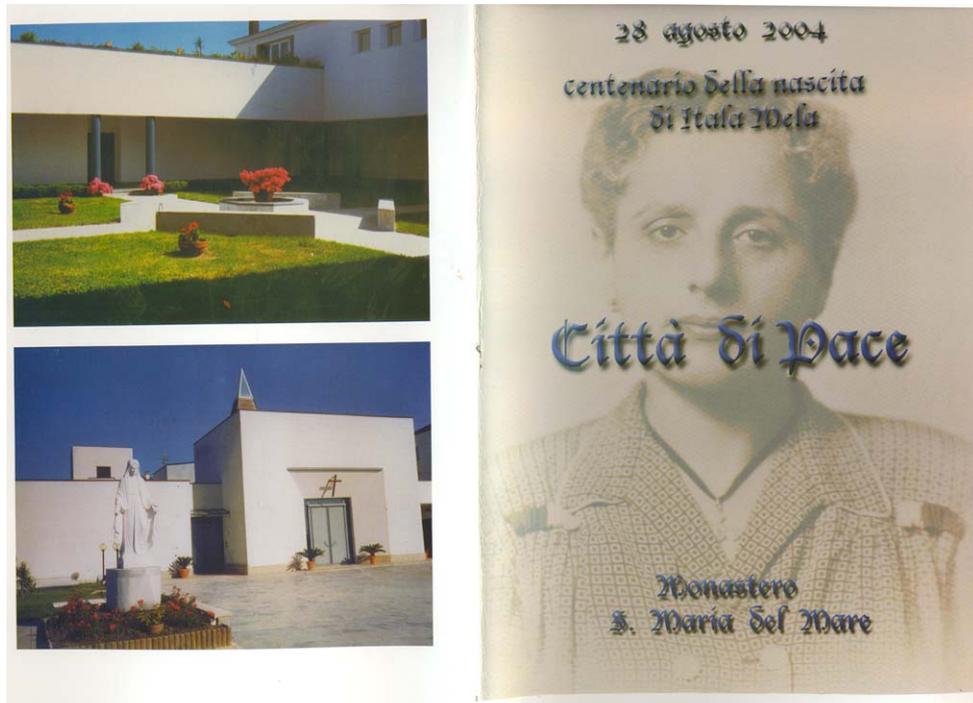


MONASTERO S. MARIA DEL MARE



**28 agosto 2004**

**centenario della nascita di Itala Mela**

**la Trinità  
origine e compimento  
della vita cristiana  
nell'esperienza  
di Itala Mela**

MONASTERO S. MARIA DEL MARE



ATTI DEL CONVEGNO

28 agosto 2004

**SALUTO**  
**della Madre Priora**  
**M.M.Teresa Durante osb**

Prima di iniziare questa giornata, certamente ricca di grazia, un breve saluto da parte della comunità che ospita: ci auguriamo che il messaggio di Itala Mela sia efficace e fecondo in ciascuno di noi per comprendere sempre più profondamente la stupenda realtà dell'inabitazione trinitaria che è inizio e compimento della vita cristiana. Speriamo che questa iniziativa sia la prima di una serie di incontri di spiritualità. Infatti ogni Monastero Benedettino, Cittadella posta sul Monte, dovrebbe essere, nonostante la povertà e la fragilità di coloro che vi abitano, un punto di riferimento e di irradiazione di questi messaggi rivelatori della vita teologale che coinvolge il nostro quotidiano.

La presenza del nostro Vescovo Ecc. Rev.ma Mons. Bassano Staffieri qualifica questa giornata dandole un respiro ampio, ecclesiale. Sta a significare, ancora una volta, che la Serva di Dio Itala Mela appartiene alla Chiesa che è in «La Spezia» e ciascun cittadino spezzino rivendica, direi orgogliosamente, questa appartenenza. Grazie Eccellenza.

Un particolare grazie al Rev.mo P. Abate D. Luigi Crippa della Badia Madonna del Monte di Cesena, che nonostante i suoi numerosissimi impegni ha accettato, con molto sacrificio, di presenziare a questo convegno. La Sua presenza, come Visitatore della Congregazione Benedettina Cassinese, riveste di particolare luce questa giornata, perché come sappiamo la Serva di Dio Itala Mela fece la sua oblazione nell'Abbazia cassinese di S. Paolo Fuori le Mura.

Il nostro grazie, ancora alla carissima Madre Geltrude Arioli, Priora del Monastero delle Benedettine del SS. Sacramento di Milano. E' per me motivo di grande gioia avere con noi una delle Madri alle quali sono legata da profondo affetto e stima. Mettendo da parte quelli che possono essere i sentimenti personali, la presenza di Madre Geltrude è molto significativa, perché la Serva di Dio trascorse più di un anno come ospite nella foresteria del Suo monastero mentre insegnava a Milano, così pure soggiornò più volte nel Monastero delle Benedettine del SS. S.to di Montefiascone. Il tema scelto dalla Madre è "Dall'Eucaristia alla Trinità": sono certa che lo tratterà brillantemente perché oltre alla preparazione culturale c'è anche, direi soprattutto, la parte esperienziale a sostanziarlo. Sì, perché il carisma delle Benedettine del SS. S.to, e quindi della Madre, è appunto l'adorazione perpetua al SS. S.to. E come potete immaginare, stando davanti a Lui, illuminati dalla Sua Presenza reale, veramente sarà la sapienza del cuore a parlare, quella «sapienza» da cui ogni linguaggio, anche se povero, acquista ricchezza e fecondità tutte particolari. Grazie, Madre!

Mi permettano ancora un grazie sentito a Mons. Franco Ricciardi che, aperto al soffio dello Spirito, è stato un po' il suggeritore di questa iniziativa che ho accolto con gioia ed ho cercato di realizzare con entusiasmo. Infatti fin dai primi anni della mia vita monastica, N. Madre Maura, mia prima Priora, anima veramente contemplativa, affascinata dalla spiritualità della Serva di Dio, ci parlava spesso di Itala Mela comunicandoci il desiderio di conoscerla più da vicino. Me fortunata, dunque, che mi è stata donata questa possibilità! Per il pranzo e altre eventuali richieste rivolgersi alla nostra sorella oblata, Sr. Clara. Buon ascolto!

**PRESENTAZIONE**

Rev.mo P. Abate D. Luigi Crippa osb

Mi è stato affidato il compito di introdurre in questa giornata celebrativa del centenario della nascita della Serva di Dio Itala Mela, nata in questa città - La Spezia - appunto il 28 agosto 1904 e qui spentasi alle 18.30 del 29 aprile 1957.

Per parte mia non ritengo necessario richiamare, neppure per sommi capi, la sua vita. Che, per altro, vi è ben nota. Mi limiterò a qualche spunto personale circa il «dono» che ha contrassegnato la sua esistenza e caratterizza la sua fisionomia spirituale: l'esperienza personale, intensa e altissima, del mistero dell'inabitazione. E quindi dell'amore esigente di Dio Uno e Trino. Sì. Amore esigentissimo. Perché mentre eleva e stringe sponsalmente a se una creatura da lui prescelta, la purifica quotidianamente e sempre più totalmente. Chi l'ha conosciuta bene - tanto da figurare al primo posto tra i cento testimoni che hanno depresso nei quattordici processi rogatoriali circa le virtù e la fama di santità della Serva di Dio<sup>1</sup> - la prof. Dora Lucciardi, mi pare riassuma con precisione e concisione questo dono, quando afferma: «Itala era un'anima ricca di devozione liturgica, eucaristica e mariana: ma nelle parole e nelle lettere si sentiva soprattutto la sua spiritualità trinitaria e fortemente centrata sulla verità dell'inabitazione. Specialmente negli ultimi anni quando firmava: "Maria della Trinità",»<sup>2</sup>.

Questo dono infatti, che diventa singolare esperienza mistica - tanto che vi è chi l'accosta ai più grandi mistici cristiani, quali Agostino, Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Teresa di Lisieux<sup>3</sup> - sembra a me di poter affermare che è intimamente legata, e nel suo sorgere e nel suo svilupparsi, alla liturgia in generale e in particolare all'Eucaristia. Ce l'assicura la Lucciardi quando scrive che fin dagli inizi della conversione - aprile 1923 Itala pone al centro della sua giornata l'Eucaristia e mentre vi avvette la presenza di Gesù riceve doni straordinari di cui non si rende perfettamente conto, ritenendoli comuni ai cristiani ferventi.

«E scrivendo di se in terza persona dice: "L'anima di cui parlo visse i primi tempi della sua conversione nella dolcezza dell'intimità con Cristo. Gioiva di possederlo nell'Eucaristia, di immergersi nelle lunghe adorazioni: esultava, dopo la Comunione, di sentirsi tempio della sua santissima umanità e avrebbe voluto poter prolungare senza termine la presenza reale nel suo cuore. Le accadeva di fermarsi talvolta come rapita tra la folla, chiedendosi come gli uomini potessero continuare ad agitarsi nella vita esteriore mentre Gesù viveva silenzioso in mezzo a loro nei suoi tabernacoli"»<sup>4</sup>. "La prima improvvisa esperienza della Trinità nella mia anima - scrive Itala - la ebbi "mentre recitavo l'ufficio"» [1927?].<sup>5</sup>

Il noto fatto del 3 agosto 1928 di Pontremoli, che costituisce un po' la presa di coscienza della sua specifica missione, avviene alla luce dell'Eucaristia. Ecco come lo descrive Itala: «Il 3 agosto 1928 mi fermai a Pontremoli per aprirmi col sacerdote piissimo che per un anno era stato il mio confessore (Mons. Corradini). In un colloquio sacramentale, avvenuto nella chiesa di san Francesco, annessa al Seminario, sottoposi anche a lui questa presenza sensibile della Trinità nella mia anima. Egli mi illuminò e mi disse che tale grazia era negata ad anime più fedeli di me. Mentre così parlavamo dell'inabitazione, io fui investita da una vivida luce interiore, che partì come un raggio dal Tabernacolo, e in tale luce mi fu comunicato: "Tu la farai conoscere". Fu una folgorazione così veemente che ne rimasi senza parola e non seppi neppure comunicarla al Confessore».<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Si veda al riguardo *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2002. p. 75.

<sup>2</sup> *Positivo*, cit., p. 43.

<sup>3</sup> G. AZZALI BERNARDELLI, "Introduzione" a *ITALA MELA, Amare l'Amore. Preghiere scelte 1930-1956*, Mondadori, Milano 1998, p. 7.

<sup>4</sup> D. LUCCIARDI, *Itala Mela. Una vita nella luce della Trinità*, A.V.E., Roma 1983, p. 23.

<sup>5</sup> D. LUCCIARDI, op. cit., pp. 29-30.

<sup>6</sup> D. LUCCIARDI, op. cit., p. 32.

Così avviene per il culmine di questa esperienza mistica: quello delle nozze spirituali. E' il 10 agosto 1935, nella cattedrale di Montefiascone. Durante la solenne S. Messa in onore di S. Lorenzo Martire "torrenti di luce si riversano sulla piccola anima, che alla Comunione viene rapita *in coelestibus*, e qui è presentata al Padre come sposa e riceve la benedizione del Padre che vede in lei riprodotta l'immagine del Suo Figlio Unigenito e accoglie le donazioni più splendide dello Spirito Santo, come in un prolungamento mistico dell'Umanità di Cristo" [Ms V, 87]. Solo dopo tre ore di preghiera inenarrabile Itala torna alla sua normalità.<sup>7</sup> Specchio fedele e prova decisiva di quanto stiamo affermando è, a mio parere, il momento della morte. Ricorriamo ancora una volta alla testimonianza della Lucciardi, che era presente al momento della dipartita da questo mondo di Itala Mela.

«Credo che anche la Messa non fosse celebrata più volte (nella sua cameretta) perché la concentrazione di Itala nella celebrazione del sacrificio era tanto profonda da dare l'impressione che essa soffrisse, stancandosi eccessivamente. Indubbiamente essa si immedesimava straordinariamente nel sacrificio. Io avevo l'impressione che ci fosse una eccezionale unità tra Gesù che si immolava sul piccolo altare e Itala nel suo letto di dolore. Il volto di lei aveva una luminosa intensità. Preciso che l'impossibilità di parlare di Itala era totale, tranne che per i monosillabi, accompagnati da un gesto per farsi meglio comprendere. Però quando si trattava di recitare il Gloria Patri, lo recitava tutto chiaramente e lo recitò ancora con noi a mezzogiorno del 29 aprile, poche ore prima di cadere nel coma precedente la morte. Così anche nell'assistenza alla S. Messa rispondeva al sacerdote. Passò poi alla morte dolcemente».<sup>8</sup>

Per sviluppare questo dono fino ai vertici dell'esperienza mistica, il Signore, com'è noto, si è servito di varie persone, specie di dotti e santi ecclesiastici. Il secondo Teologo Censore ricorda anche il Cardo Arcivescovo di Milano, A. Ildefonso Schuster OSB.<sup>9</sup>

Mi sia consentito, nel cinquantesimo della morte del Beato Schuster, fare esplicita menzione dell'apporto che egli ha saputo dare al cammino spirituale, monastico e mistico-trinitario, di Itala Mela. La quale scrive, il 30 maggio 1928 ad Angela Gotelli: «Domenica? La Pentecoste non è stata orientale ma benedettina. Cominciata con un colloquio con lo Schuster, continuata con la sua Messa solenne e la sua omelia. Mi pare che non potrò mai dimenticare il suo volto transumanato nella preghiera liturgica e quei canti». Lo rivedrà ripetutamente anche a Milano. Oltretutto attratta da quanto D.B. [d. Bernareggi?] le aveva confidato circa il lamento del Cardinale per l'incomprensione di cui il mistero della Trinità è oggetto».<sup>10</sup>

Al riguardo sintetizza bene Chiappini Lorenza, quando scrive: «Per concludere Itala ha camminato verso la santità con questo Cardinale, che ha profondamente amato, nel suo modo tutto particolare di amare alla luce della SS. Trinità. SS. Trinità che effonde tutti i suoi doni attraverso il sacramento del Battesimo, del quale la Serva di Dio aveva parlato, quando, piena di timore nella validità del suo Battesimo, l'Eminentissimo, a Milano, l'aveva consigliata di ribattezzarsi e questo «LE AVEVA RIEMPITO IL CUORE DI GIOIA!», [Ms 13, 144bis].

Questo itinerario di santità di Itala Mela merita la nostra attenzione e devozione. Si tratta infatti di una meta irrinunciabile per il cristiano consapevole e coerente. Una meta sempre più desiderabile e desiderata perché comprensiva e riassuntiva della nostra vocazione cristiana: l'intima comunione d'amore con Dio Uno e Trino. Che è il segreto di

<sup>7</sup> D. LUCCIARDI, op. cit., p. 66-67.

<sup>8</sup> *Positio*, cit., p. 67.

<sup>9</sup> *Positio*, cit., p. 30.

<sup>10</sup> Basterà leggere la lettera pastorale del 6 gennaio 1950: quattro cardinali della pietà cristiana. Si veda la recente antologia curata da I. BIFFI, *Pagine vive sulla liturgia, la catechesi e la spiritualità*. NED, Milano 2004, pp. 16-29.

ogni nostra attività e dell'unificazione della nostra vita. Perciò fonte della nostra pace quaggiù e della nostra futura beatitudine, è precisamente ciò che vogliamo chiedere alla Serva di Dio, facendo tesoro di una sua illuminante e generosa implorazione: «Fa, o Trinità SS. che, attraverso la Comunione col Cristo, rimanga in perenne Comunione con Te, fino alla Comunione senza termine, che un giorno, io Te ne prego, Tu vorrai donare alla Tua povera creatura e a quanti essa ama e vuole consumati e trasfigurati nel Tuo amore [4, 105-107]".

Lasciatemi sperare di poter ritenerci inclusi anche noi, tra questi ultimi.

Grazie!

Quanto detto credo ci aiuterà ad ascoltare con attenzione e simpatia la Rev.da M. Geltrude Arioli, Priora del Monastero benedettino-mectildiano di via Bellotti, in Milano, ben noto alla Serva di Dio. Il duplice carisma che la M. Priora, con la sua Comunità, vive e da anni cioè quello di S. Benedetto da Norcia e di M. Mectilde de Bar e dunque dell'Adorazione perpetua del SS. Sacramenno, rende la M. Geltrude particolarmente adatta a comprendere il cammino spirituale di Itala Mela che, si diceva, è cammino circolare. Che va cioè dall'Eucaristia alla viva percezione e Comunione con Dio Uno e Trino presente e inabitante nell'anima in grazia e da questa, con modalità sempre più intensa, all'Eucaristia.

Anche a nome vostro e di questo monastero di S. Maria del Mare, promotore di questa bella giornata, ringrazio di cuore la M. G. Arioli per aver accettato di venire, oggi, in mezzo a noi. Grazie, Madre

**DALL'EUCARISTIA ALLA TRINITÀ**  
M.M. Gertrude Arioli osb ap\*

Non sono una studiosa di Itala Mela, ma amo questa figura che nella sua giovinezza trascorse alcuni anni nel pensionato del nostro monastero in Via Bellotti a Milano e

passò alcune estati presso il Monastero S. Pietro di Montefiascone - appartenente alla nostra federazione - ove, durante lunghi ritiri, ricevette grazie spirituali straordinarie.

Uno dei suoi direttori spirituali, Mons. Luigi Pelloux, fu mio professore di filosofia antica all'Università Cattolica di Milano. Ci sono quindi agganci di memorie che hanno suscitato il mio interesse per Itala Mela. Ma soprattutto mi attira il suo messaggio spirituale, il suo richiamo a vivere la comunione con le tre Persone divine come realizzazione autentica della vocazione battesimale e della vita sacramentale del cristiano. Sostiene Itala stessa in *L'ascesi nella luce dell'inabitazione*:

"Vivere l'inabitazione è vivere il proprio battesimo. Sarebbe un grande errore credere che il richiamare le anime a nutrire di questo mistero adorabile la loro vita sia il richiamarle a una 'devozione speciale'; è piuttosto un invitarle a vivere della grazia che il battesimo ha loro donato, a penetrare le realtà divine promesse da Gesù: *Veniemus et apud eum mansionem faciemus* (Gv 14, 23)» (ms 3, 51-79).

Questo richiamo, che costituisce la missione speciale di Itala Mela nella Chiesa, mi pare oggi particolarmente attuale.

Assistiamo al rinascere di una sete di esperienze spirituali che talora approdano a sette o religioni eterodosse perché si ignora la potenzialità ricchissima di esperienza mistica del cristianesimo. Incontriamo spesso persone soffocate dal senso della solitudine, dalla chiusura in una dimensione individualistica e autoreferenziale che rende la vita e la morte insignificanti, la libertà sterile e priva di valori da scegliere, e soprattutto uccide ogni capacità relazionale sostituendo all'amore vero, generatore di dono e di vita, la possessività che sopprime se o l'altro.

Scoprire la presenza dinamica delle tre Persone divine in noi, portare al livello della consapevolezza questa verità, entrare attraverso l'umanità di Cristo nel dialogo eterno del Verbo con il Padre nello Spirito è risvegliarsi all'esperienza della vita come comunione, come dono di sé, come capacità di relazione e di reciprocità che restituisce alla persona la sua somiglianza con Dio per la quale è stata creata.

Ci limiteremo a toccare il tema "Dall'Eucaristia alla Trinità" in Itala Mela, lasciando parlare i suoi scritti, prescindendo da una presentazione generale della sua vita e delle sue opere. La scelta del tema è dettata sia dai vincoli di memoria cui prima accennavo - Itala si è avvicinata ai nostri monasteri benedettini dediti all'adorazione perpetua - sia dall'oggettiva centralità del mistero eucaristico nella vita cristiana in cui è impossibile "venire al Padre" se non attraverso la "via", Cristo, e la sua umanità fatta carne e fatta nostro cibo nell'Eucaristia. È questa una prospettiva su cui Itala insiste nelle varie tappe della sua esperienza spirituale ed è anche una prova evidente dell'autenticità - dal punto di vista teologico - del messaggio che ci lascia, veramente fondato sulla Scrittura e sulla tradizione ecclesiale. Nel ms 3 troviamo questa affermazione:

«La vita divina irradia dall'Eucarestia: non la vita del Cristo solo, ma di lui, Verbo stretto al Padre e allo Spirito Santo nell'unità indivisibile della Trinità augusta. Vivere accanto al tabernacolo, con tutta l'anima, anche se materialmente lontani. Lasciarsi avvolgere dal fascio di luce trinitaria che si sprigiona da Gesù-ostia: lasciarsi istruire, santificare da lui,

\* Relazione tenuta presso il Monastero S. Maria del Mare a Castellazzo (SP) al Convegno per il centenario della nascita di Itala Mela (28 agosto 2004). Si è conservato lo stile della conversazione. Questo testo è pubblicato anche sulla rivista "Ora et labora" n. 2 del 2004.

Dio e uomo, fisicamente presente: da lui, maestro e salvatore, per noi oblato sull'altare, per noi vittima: ma sentirlo sempre nell'unità col Padre e con lo Spirito Santo: sentirlo così, come egli ha voluto. "Chi ha visto me ha visto il Padre...". L'Eucaristia nell'attesa della Pentecoste! Non cerchiamo lontano il Paraclito, così lontano nei cieli, da non essere quasi più conosciuto dagli uomini. Cerchiamolo qui, nell'unità col Verbo» (ms 3,99).

Quando Itala usa l'espressione «lasciarsi avvolgere dal fascio della luce trinitaria che si sprigiona da Gesù-ostia», ci offre l'eco di una singolare esperienza mistica della sua giovinezza che ha segnato tutta la sua vita indicandole la sua vocazione e missione specifica. Lasciamo a lei stessa la parola per narrarla:

«Il 3 agosto 1928 mi fermai a Pontremoli per aprirmi col sacerdote piissimo che per un anno era stato là il mio confessore [Mons. Corradini]. In un colloquio sacramentale, avvenuto nella chiesa di san Francesco, annessa al Seminario, sottoposi anche a lui questa presenza sensibile della Trinità nella mia anima. Egli mi illuminò e mi disse che tale grazia era negata ad anime più fedeli di me. Mentre così parlavamo dell'Inabitazione, io fui investita da una vivida luce interiore, che partì come un raggio dal Tabernacolo, e in tale luce mi fu comunicato: "Tu la farai conoscere". Fu una folgorazione così veemente che ne rimasi senza parola e non seppi neppure comunicarla al Confessore. Da lui congedata, rimasi come atterrita nella mia solitudine. Da quell'ora non sono più tornata in quel luogo, ne mai quel sacerdote ha saputo che il nostro ultimo colloquio ha deciso della mia vita. Ricordo i più piccoli particolari di quel mattino, lontano più di dodici anni. In un primo istante, temendo che N. Signore volesse da me qualche fondazione per l'Opera che mi chiedeva, sentendomi incapace e indegna di tale compito, dissi a Lui un 'no' pieno di angoscia. Poi, pentita, mi recai in un'altra chiesa, a san Pietro, a offrire a Dio tutta la mia vita per il compimento del Suo volere. Un mese dopo, il mio Direttore e il mio assistente generale, consultati in un corso di esercizi, mi consigliarono ad attendere nella preghiera ulteriori luci divine: con mio grande stupore, ne l'uno ne l'altro trovarono assurdo quanto avevo sperimentato".

Questo passo che ci presenta la vita di Itala come guidata e dominata dall'iniziativa della grazia ci apre anche uno spiraglio sulle drammatiche lotte interiori che ella vive lungo tutta la sua esistenza per aderire con consapevole libertà e con pieno abbandono al disegno di Dio su di lei. Un raggio di luce esce dal tabernacolo e avvolge di straordinaria potenza la sua persona che riceve, proprio dall'Eucaristia, la missione di dedicare la propria vita a far conoscere il mistero dell'inabitazione trinitaria.

Itala, che desidera intensamente realizzare la vocazione benedettina, si prepara con alcune amiche ad affrontare il noviziato in un monastero belga a Nepion sur Meuse per realizzare poi una fondazione nuova in Italia, con l'approvazione, tra gli altri, del beato A.I. Schuster. Con intenso fervore si dedica allo studio della liturgia e inizia l'insegnamento di lettere. Destinata a Palermo, è fatta trasferire a Milano dai genitori, a sua insaputa, perché sia meno lontana dalla famiglia. È incaricata di insegnare lettere all'Istituto 14 15 Magistrale "Carlo Tenca" e il 15 settembre 1928 viene a Milano, ospitata per un brevissimo periodo alla "Cardinal Ferrari", poi nel pensionato del Monastero di via Bellotti. Intenso è il suo impegno educativo, come pure la sua dedizione alla FUCI. Milano è per lei luogo di importanti incontri, da quello con Mons. Adriano Bernareggi, il futuro vescovo di Bergamo e suo padre spirituale, a quello con Mons. Montini, il futuro Papa Paolo VI. Itala ha modo, nonostante la sua attività, di seguire i ritmi della preghiera liturgica e di respirare l'atmosfera monastica.

È a Milano, il 2 giugno del 1932, che Itala vive un'altra esperienza straordinaria legata al mistero dell'Eucaristia. Don Domenico Bernareggi, fratello del vescovo Adriano, che coadiuva nella direzione di Itala, senza informarla, «...chiede a Dio una prova sulla veridicità dei "doni" di cui sembra insignita; e Dio risponde: mentre sta distribuendo la S. Comunione una Partì cola gli parte dalla mano e vola a lei».

[Scriva Itala stessa:] «Il P.M. (Padre Maestro) chiede, come prova dell'Amore di Gesù per me, la dispensa del digiuno eucaristico per la Festa del S. Cuore. La Vigilia, (2 giugno), mentre distribuisce la S. Comunione, senza sapere che ci sia io, Gesù viene

spontaneamente a me, che sono nelle tenebre più fitte. Profonda umiliazione: "Ho costretto il Signore a una prova straordinaria» La sera arriva la dispensa" (ms 42, 45).

Gli anni trascorsi presso il Monastero di Milano (1928-33) approfondiscono la coscienza e l'esperienza dell'intimo legame tra Eucaristia e Trinità che rimarrà filo conduttore degli scritti di Itala Mela anche degli ultimi anni. Scriverà infatti nel 1953 (quattro anni prima della morte):

«Il "movimento trinitario" è anche un movimento sacramentale e specialmente eucaristico. L'Eucaristia e la Trinità: tornano le lontane luci ricevute già nella tribuna di Milano venti anni or sono. A Gesù ridare e accrescere la grazia, a Gesù introdurre le anime nell'intimità con la Trinità, e svelare loro le ricchezze dell'inabitazione. Maria della Trinità porta in se e con se nel cuore di Cristo tutte le anime che nel presente e nel futuro sono e saranno legate alla sua vocazione: con se le riconduce al suo amore. E dal Cristo al Padre" (ms 7, 32-33; 22.11.1953).

La "tribuna " cui allude Itala è collocata su una navata della chiesa accessibile a chi viveva nella scuola e nel pensionato allora gestiti dal Monastero.

In questo passo Itala denomina se stessa "Maria della Trinità": è il nome di oblata secolare, suggeritole nella preghiera, che ella assumerà il 4 gennaio 1933, offrendosi a Dio per l'Abbazia di san Paolo fuori le mura, accolta dall'Abate Vannucci quando con suo grande dolore le difficili condizioni di salute stroncheranno ogni sua speranza di diventare monaca. Legata a Dio con i voti di verginità, di obbedienza, di povertà e di conversione dei costumi, emette, proprio quando si trova nel fondo della sofferenza di vedersi esclusa dal monastero, il "V voto" (il giugno 1933): vivere per far conoscere il mistero dell'inabitazione trinitaria. C'è un progressivo approfondimento dell'unità tra vita eucaristica e vita trinitaria nell'esperienza interiore di Itala che ella stessa così descrive: «Penso allo sviluppo della mia vocazione particolare e al progredire della mia unione con la Trinità SS.: alla luce crescente sul modo di vivere l'inabitazione. Nel '27 sentivo Dio in me nella preghiera e cominciavo a non poter pregare fuori di me. Nel '28 ero inclinata all'adorazione delle tre Persone in me e nelle altre anime per riparare a tanta dimenticanza e a tanto abbandono. Nel '29 attraverso l'inizio delle malattie e alle grazie di Dio cominciavo a vivere la mia vocazione e ad essere Maria della Trinità. Nel '30 dubbi, ripugnanze, incertezze: ma venivo condotta nel "monastero celeste" ad offrire la mia preghiera, il mio culto di adorazione, di silenzio, di sacrificio. Verso la fine, una deviazione apparente: vita d'intimità con Gesù, particolarmente col Cristo eucaristico, e intimo contrasto fra le due vocazioni che non so conciliare. Nel '31: assorbita nel lavoro di trasformazione nel Cristo. Ma comprendo il legame tra la vocazione benedettina e la vocazione particolare. Nel '32, il Cristo mi riconduce con se alla Trinità: nel "monastero celeste" non viene più offerto il mio culto, ma il suo in me. Comprendo la necessità grave anche per le altre anime di vivere la mia vocazione particolare. Nel '33 comincio a sperimentare l'immersione nei Tre. L'unità nella Trinità - la Trinità e l'Eucaristia. Pronuncio il V voto. Sono portata soprattutto a fare dell'inabitazione il centro della mia vita, attingendo nel profondo la luce, la forza, la sapienza, facendo della Trinità il mio rifugio, comincio a offrire tutto perché le anime vivano del dono. Verso la fine, un aspetto più profondo, vivere dell'inabitazione è lasciar pullulare la vita divina e lasciarsi invadere di Dio. Vedo il legame fra tutti i misteri e il Mistero. Nel '34 sento l'identità fra la "missione" del Cristo e la mia: donare la Trinità alle anime attraverso il sacrificio e la parola. Procurare il "dono" alle lontane, la consapevolezza a chi lo dimentica, la contemplazione del mistero che le santifica a chi lo ricorda e lo sospira. Nel '35 il sigillo divino e la "trasformazione" riassumono in se l'adorazione intima, la permanenza del "monastero celeste", il rifugiarsi nei Tre, il lasciarsi invadere dalla vita divina» (ms 39; 02.08.1935).

Giustamente Itala chiama "deviazione apparente dall'esperienza trinitaria" l'intenso

trasporto che sperimenta per il Cristo eucaristico. La consapevolezza che il Verbo fatto carne è la sola via al Padre e alla comunione trinitaria è luce che si approfondisce sempre più.

«O Signore, tu sei la "manifestazione" del Padre. Sì, "chi ha visto me ha visto il Padre" . Tu sei la sua parola, il suo pensiero, l'espressione della sua vita. Nel tuo splendore noi contempliamo lo splendore dell' essenza divina, nella tua parola ascoltiamo gli ammaestramenti della sapienza, nella tua umanità sofferente stringiamo il pegno della nostra salvezza» (ms 3, 142).

«O mistero inespriabile, Trinità ed Unità eterna! Mistero che il nostro intelletto non può comprendere, ma che solo nell'amore si può intuire! È la carità che rende trasparente il tuo velo, quella carità che in cielo sussiste solo nei santi, partecipi della tua vita, o Dio - carità, o Dio - amore! Tu mi ami, o Signore, di questo amore infinito, più grande di tutti i miei sogni e di tutti i miei pensieri! E tu, o Verbo eterno, vuoi che tutto il creato ritorni con te al Padre, nella corrente e nell'unità dell'amore! E tu, o Padre, ami tutto il creato nel tuo Unigenito, per il quale *ab aeterno* lo vedi redento! Tu mi hai amato nel tuo Unigenito, o Padre, e tu, Verbo del Padre, vuoi a lui ricondurmi. Se io a te mi abbandono, inevitabilmente con te scenderò negli abissi della vita divina, perché tu al Padre vuoi tutti ricondurre, tu che sei il suo Unigenito...» (ms 39, 199).

L'adorazione eucaristica assimila a Cristo e Cristo conduce al Padre nell'unità dello Spirito, plasmando nell'unità e nell'amore il corpo mistico a immagine della comunione trinitaria.

«Lascia che anche nell'adorazione eucaristica noi siamo rapiti nella contemplazione dell'unità, nella quale noi vogliamo e dobbiamo essere consumati, secondo la preghiera che Gesù stesso elevò al Padre, dopo averci donato se stesso nell'Eucaristia! *Ut sint communitati in unum!* Unità nella Trinità, unità fra le membra del corpo mistico, unità fra le membra e il corpo divino, unità col Padre e con lo Spirito attraverso il Verbo incarnato! Che questa unità ci rapisca, ci consumi, ci santifichi in te, Trinità santissima, che ti riveli a noi, anche attraverso i veli dell'umanità di Cristo, nostra gioia e nostra ricchezza nella terra d'esilio!» (ms 3, 100).

La vita di Itala si conforma sempre più all'Eucaristia: diviene offertorio: «Signore Gesù, ti offro l'anima mia perché...con te, Verbo eterno, la faccia scendere in seno alla Trinità SS. Nella profondità della vita divina...fa' che quanto mi resta di vita, tutta sia impiegata a lasciarti compiere in me questa trasformazione divina, sì che di più in più sia a te identificata e ti renda, attraverso questo annientamento, tutta la gloria che da me esigi, mio Signore e mio Dio» (ms 39,189; 23.05.1935).

La sua esistenza si fa pura partecipazione al Sacerdozio di Cristo e con lui e in lui, ostia: «"Sacerdotes Dei incensum et panem offerunt Deo: et ideo sancti erunt Deo et non pollutent nomen eius". Anche la mia anima ha il suo sacerdozio, e deve offrire l'incenso della sua preghiera e l'oblazione di se stessa, fatta ostia con Gesù. E così sarà santa» (ms 39; 8.08.1935).

La sua vita diviene, specialmente con la grazia dell'unione trasformante, esperienza, quasi, di transustanziazione eucaristica:

«O Cristo Signore, trasformami in te! Io lascio che la sostanza della mia anima sia non solo avviluppata ma compenetrata dalla tua Vita...io voglio perdermi in questa fiamma unica tranquilla che è l'Amore essenziale, che sei tu, mio Dio!...ed acquistare nell'unione trasformante l'unità con te» (ms 39, 299-300; 1.08.1936).

L'adorazione eucaristica è veramente per Itala partecipazione all'immolazione pasquale di Cristo:

«Ai piedi del Santissimo esposto, "Sospensione", "Unificazione". L'essere fatto "unum" si inabissa in Dio. Mi sembra di non aver mai capito nulla della vita spirituale, fino a questo momento, mi sembra che cominci oggi la vita vera, cioè la donazione di tutto il mio essere unificata a Dio, direi di essere stata fino ad oggi "smembrata". Dio stesso mi ha "smembrato" nelle successive purificazioni. Ora l'unità è ricostituita. E improvvisamente l'immagine "fisica dell' ostia, si fa nel mio spirito accompagnata da luci profonde. Comprendo che il mio essere è ora l'ostia oblata sull'altare divino. L'unità dell'Eucaristia, dell'anima e dell'essere fisico di Cristo (e della divinità, si intende) mi viene mostrata come non mai. Capisco cos'è l'unità di un'oblazione a un'unità conforme a quella che si trova nell'offerta di Cristo Signore. La luce (e l'esperienza) va oltre. La piccola ostia è trasverberata da un "unico raggio d'amore"; è immersa in un'oscurità ardente che la consuma, comprendo che ormai deve essere così. Il fuoco divino, cioè Dio stesso, consumerà il mio essere ridotto ad unità semplicissima: e consumerà tutto contemporaneamente per la gloria di Dio: corpo e anima, perché essi sono ormai ridotti all'unità» (ms 39: 6.08.1936).

Itala vive con intensità nell'Eucaristia anche l'unione con l'immolazione riparatrice di Cristo:

«Signore Gesù, fa' che io mi immerga nella solitudine con te solo, nei tabernacoli di tutto il mondo. Fa' che io sappia far silenzio e vuoto all'intorno per raccogliere solo i palpiti del tuo sacro cuore. Giungono a te, Signore, tutte le nostre offese: e mi par che siano più sensibili intorno al tabernacolo le negligenze e le colpe di coloro che pure in te credono e che a te sono consacrati, che i peccati di quelli che non ti conoscono. Mi pare che più terribile sia cogliere in questo silenzio lo stillicidio dell'infedeltà, delle resistenze, delle apostasie, delle anime che hai colmato del tuo amore e delle tue predilezioni che non l'eco delle bestemmie dei disgraziati che mai, o ben di rado, si sono nutriti del tuo corpo santissimo.

Signore Gesù, fa' che io entri spesso e viva in questo silenzio che permette di raccogliere l'onda di freddezza, di oblio e di offesa che sale fino a questo trono, pur destinato all'azione degli angeli e degli uomini e fa' che stretta a te, ai piedi del tuo altare, io voglia condividere la tua solitudine e il tuo abbandono» (ms 3,153).

Eppure Itala è aliena dal sentire in se la vocazione di vittima. Scrive a Mons. Bernareggi l'11 agosto 1943:

«...troppo grande questa parola mi è sempre apparsa per la mia piccolezza. Fin dai primi passi della mia vita interiore mi sembrava che molte anime assumessero questo ruolo con eccessiva facilità e non senza presunzione (Per esempio, mi riusciva difficile comprendere a Milano come tutte le suore dovessero essere legate da questo voto, ufficiale nella loro Professione)» (ms 3,140).

In effetti un tempo nella nostra formula dei voti compariva l'espressione di offerta di sé "in qualità di vittima", eco del linguaggio seicentesco di M. Mectilde de Bar. La teologia del Vaticano II ha portato ad eliminare espressioni di questo tipo, sottolineando piuttosto la conformazione al mistero pasquale di Cristo, redentore e unico riparatore, in virtù del battesimo e della professione monastica. Questa linea di immedesimazione al sacrificio di Cristo è bene espressa da Itala Mela nel passo seguente:

«La prima forma di preghiera nel Cristo, la fondamentale, è questo rifluire di tutta la sua vita umano-divina verso il Padre come offerta perfettissima di adorazione e di amore. E Gesù vuole che il Padre veda in lui tutta l'umanità di cui egli è costituito capo e vuole che in ogni istante attraverso la sua umanità santissima l'umanità risalga al Padre, al Padre si offra, il Padre ami e adori. E vuole che in se il Padre abbia la pienezza della gloria da parte di tutte le creature, che non saprebbero mai rendergliela.

La preghiera essenziale del Verbo fatto carne è veramente questa donazione di se e in se di tutte le creature al Padre, donazione compiuta negli ardori dello Spirito Santo, donazione che è il vero "sacrificium laudis", il perfetto sacrificio, il modello di ogni altra lode. L'anima che vuole glorificare Dio con una preghiera perfetta deve prender parte al sacrificio di lode che egli eleva al Padre. La prima sua forma di preghiera, l'unica di cui ogni altra è un aspetto e un'espressione, deve essere per lei questo rifluire nel seno del Padre in ogni ora, in ogni stato, in ogni vicenda della sua vita. Preghiera che nessuna vicenda potrà mai strapparle, preghiera che verrà offerta e fra l'assorbimento di incessanti occupazioni e nell'inazione dell'infermità e nei silenzi della contemplazione, quando l'anima è chiamata a scendere col Verbo nei silenzi della vita divina e a rimanervi consumata nell'unità.

In questa celebrazione del suo «sacrificio di lode», l'anima stringe a se i suoi fratelli per portarli con sé al Padre, per offrire con la sua, la loro vita, omaggio completo, donazione senza riserve. Ella chiede al Padre di vedere se stessa unita al suo Verbo e in se e nel Verbo tutta l'umanità, perché il suo «sacrificium laudis» supplisca alla mutilazione del «canticum gloriae» da troppi fratelli compiuta. Ogni altra forma di preghiera non deve essere che l'espressione di questa: la santa Messa esprime e realizza in grado eminente l'offerta e la consumazione di questo "sacrificio"» (ms 39; 4.08.1935).

Molte espressioni analoghe troviamo negli scritti di M. Mectilde, che Itala certamente non conosceva, perché in gran parte inediti quando ella soggiornava presso il Monastero delle Benedettine dell'adorazione perpetua di Milano. Un esempio tra tanti:

«Mediante la Santa Messa siamo passate in Gesù Cristo ed egli passa in noi per comunicarci la sua vita divina, per farci vivere della vita di Dio...dobbiamo pregarlo di nascondere in lui, perché ci dia una vita nuova, così che non viviamo se non del suo Spirito, perché è l'effetto principale della S. Messa unirci totalmente a lui...» (N. 2192).

Lo stesso anelito di Itala all'unità del corpo mistico, impetrata dalla preghiera di Gesù al Padre (Gv 17), si esprime in queste parole di Mectilde de Bar:

«"Siano uno come noi siamo uno": il Padre è nel Figlio e il Figlio è nel Padre e lo Spirito Santo è in entrambi e queste tre divine Persone sono una medesima essenza. O unione ammirabile e ineffabile! "Siano uno come noi siamo uno!" Gesù Cristo con questa preghiera domanda al Padre suo che noi siamo uno e che mediante lui entriamo nell'unione del Padre e delle tre divine Persone...» (N. 3157).

Solo il Verbo può unirci nel suo corpo mistico e introdurre alla comunione col Padre. Itala sperimenta questo anche al vertice della sua esperienza mistica, anche nell'imminenza del matrimonio spirituale: «...non è più solo il sigillo trinitario sensibile in me, è la "trasformazione" nella Trinità. Il Verbo vive in me intensamente, lo Spirito Santo mi arde. Il Padre ancora lontano dalla mia sensibilità: è il suo amore che mi è celato sebbene la Trinità viva in me. Il crogiolo riprende terribile. Sento d'essere la "sponsa Trinitatis", sento che le nozze mi sono manifestate sotto l'aspetto della unione con la "Trinità inabitante", per la mia consacrazione all'inabitazione, ma sono nozze di sangue. L'impossibilità di "cogliere" l'amore del Padre mi annienta. A tratti, lampi di consolazione, nella prova struggente, i versetti delle nozze attraversano il mio spirito: "tamquam sponsam decoravit me corona...", una luce mi fa comprendere che deve avvicinarmi al Verbo. Nessuna creatura può giungere al Padre, se non per lui. Egli vive in me, io mi perdo in lui: farà giungere fino alla sposa, il Padre, lo sguardo d'amore di cui avvolge il Verbo? Il Verbo si offre» (ms 1; 8.08.1936).

Ancora e sempre l'umanità del Verbo è via al Padre: è il segno di autenticità dell'esperienza cristiana ad ogni livello e in qualunque spiritualità: viene spontaneo pensare alle affermazioni di santa Teresa d'Avila:

«...vedo chiaramente che non possiamo piacere a Dio e da lui ricevere grandi grazie se

non per le mani della sacratissima umanità di Cristo...Non bisogna cercare altra strada anche se si è raggiunto il vertice della contemplazione».

C'è un passo di Itala Mela circa la centralità di Cristo che presenta una speciale attualità per la cultura di oggi e le tendenze a volte confuse del dialogo interreligioso:

«Mi metto ai piedi di Gesù. "Che cosa vuoi che mediti?"

"Il mio cuore" (nella luce).

Allora la divina presenza diventa intellettualmente sensibile: è la risplendente umanità di Gesù che sembra divenire "sperimentale". Ma il Signore conduce l'anima a penetrare al di là dell'umanità e a trovare il Verbo, uno col Padre e con lo Spirito Santo. Dall'Eucaristia alla Trinità. La divinità una e trina irraggia dall'umanità assunta dalla seconda persona e la Trinità è sensibile non più nella vetta dell'anima, in una regione celeste, ma nella cappella stessa. "Io sono la via, la verità e la vita". La luce commenta queste parole di Cristo. "Nemo venit ad Patrem nisi per me". Ecco che cosa "io sarò per te": la via al Padre, alla Trinità. Quando nelle tenebre non troverò più la Trinità risplendente nel cielo, mi stringerò al Verbo umanato per piombare in lui e con lui nell'abisso divino. Nel suo cuore squarciato io troverò la vita, la vita trinitaria e attraverso la ferita del suo costato mi perderò nell'oceano di Dio, uno e trino, nell' indivisa Trinità. E Gesù sarà ancora via al Padre per tutte le anime legate al V voto. Anime salvate da lui, da lui illuminate, da lui arricchite di grazia, da lui condotte nel seno del Padre a possedere, a contemplare la beata unità delle tre Persone. Anime eucaristiche, anime trinitarie, anime avvinte al Cristo per salire con lui al Padre. Non una ricerca vaga e pericolosa dell'unione con la Trinità, ma una ricerca sicura e concreta attraverso Cristo salvatore e maestro, Cristo «qui praecursor pro nobis introivit in sancta aeterna redemptione inventa». Strette a lui, in lui, per lui le anime penetreranno il divino mistero della loro divinizzazione e con lui vivranno nella lode perenne del Padre che le avrà amate e santificate per il suo unico Figlio» (ms 4; 11.10.1946).

Queste parole sono illuminanti: il contatto con l'umanità di Cristo nell'Eucarestia e nel mistero del Suo Cuore è la via sicura e concreta della divinizzazione. Davvero pericolosa è la ricerca vaga del divino che oggi spesso mette tra parentesi il Verbo fatto carne sotto il pretesto di partire dalle credenze comuni alle varie religioni per facilitarne il dialogo!

Itala invece ci indica la via maestra: la stessa che caratterizza l'esperienza mistica di Gertrude di Helfta, esperienza intensamente trinitaria ma tutta segnata dalla concretezza appassionata del contatto affettivo col Cuore di Cristo. Possiamo trovarne molti esempi specialmente negli Esercizi Spirituali:

«In te, o Cristo, si realizza la preziosa alleanza con la Trinità santa. Per te sono sparsi i doni superiori dello Spirito. Con te abbondano i semi fecondi dei frutti di vita. Da te emana il dolce miele delle divine delizie. Venendo da te sgorgano in ricche grazie le benedizioni del Signore degli eserciti, caparra preziosa dello Spirito» (Eserc. IV).

Del resto la stessa Regola di San Benedetto risplende di una forte prospettiva cristocentrica estremamente ricca di trasparenze trinitarie. Certo ogni tempo, ogni cultura è caratterizzata da linguaggi e prospettive diverse. Se Gertrude di Helfta esprime un'esperienza spirituale oggettiva, liturgica e biblica, Itala Mela accentua in modo evidente l'aspetto introspettivo e soggettivo come nota Divo Barsotti.

Ma il suo messaggio ci riporta comunque alla centralità del mistero pasquale ed eucaristico come luogo di comunione con le tre Persone divine. Certe volte noi pensiamo che il mistero della Trinità sia un'astrazione teologica e lo releghiamo nei concetti più o meno filosofici, che non riguardano gran che la nostra vita. Invece non c'è niente che sia

più profondamente inscritto nel destino della persona umana, o meglio, possiamo dire che non esiste possibilità di realizzare la persona umana e di realizzare le relazioni interpersonali che non sia riflesso della vita trinitaria. Andando contro una posizione che è così comune nella cultura di oggi, nella quale la persona si costruisce affermando se stessa, la contemplazione della Trinità invece ci dice che la persona edifica se stessa proprio nell'essere pura relazione alle tre Persone, nell'essere cioè dono di se, capacità di negarsi in una pura gratuità, in un'umiltà senza limiti, donandosi senza possessività, senza neanche pretendere di possedere l'amore che dà e l'amore che riceve. Lo Spirito Santo è una Persona distinta dal Padre e dal Figlio, proprio perché è amore totalmente donato, che non vuoi essere posseduto. E questo è davvero l'ideale di una famiglia, l'ideale di una comunità, l'ideale delle relazioni tra le persone umane. L'amore cristiano infatti non è né eterocentrico né egocentrico, ma teocentrico.

Non c'è niente di più urgente oggi che riportarci a questo sigillo della Trinità in noi, nell'anima e nel corpo, proprio per liberarci da quelle forme di chiusura, da quei muri di egoismo, da quelle forme di follie, di rivendicazioni, di potenza, di possessività o di violenza, che soffocano le relazioni e isteriliscono la vita, mentre abbiamo proprio bisogno di liberarci da tutto quello che ci chiude, da tutto quello che ci soffoca nella nostra egoità, per aprirci, per apprendere l'amore da quella che è la sorgente dell'amore e l'unico porto in cui possiamo avere il vero riposo, la vera pienezza della vita e la vera beatitudine.

**A CHE PUNTO È LA CAUSA?**  
**Don Gianluigi Bagnasco**  
**Vicepostularore**

## della causa di beatificazione

Pongo la mia attenzione su notizie che riguardano gli ultimi momenti di Itala Mela e quello che immediatamente è stato richiesto e come si è mossa la Diocesi per promuovere questo cammino di riconoscimento della sua santità.

Sapete che Itala ha offerto la sua vita per più di una volta. Nel 1935 in una lettera aveva scritto fra le altre queste parole: «Ai miei cari. Venit ora. Sento diletteggianti che si avvicina l'ora del nostro supremo distacco. Il presentimento interiore al di fuori di ogni considerazione fisica mi conduce a levare lo sguardo in alto per togliere il velo a voi del giorno senza tramonto che sta per cominciare per me. L'avvicinarsi della fine non mi spaventa. Io sono cristiana e la morte è cosa estremamente semplice e dolce, è l'addormentarmi tra le braccia di Cristo Signore e di Maria santissima per risvegliarmi nella contemplazione di Dio. Io non perdo la vita, ma comincio la vera vita. Se nel mio cuore vi è un rimpianto che riguardi me è l'aver troppo fiaccamente vissuto il mio cristianesimo e il non aver dato a voi e agli altri empî della santità, l'aver troppo poco amato il Signore, l'aver troppo poco sofferto per la causa di Cristo. Di questo chiedo perdono».

Vediamo già dall'inizio in che luce e in quale disponibilità d'animo si sta presentando all'incontro definitivo con il Signore. Nel 1957, ai primi di gennaio, si aggrava in maniera molto preoccupante, tanto che in due giorni riceve il Viatico due o tre volte e nei giorni successivi perde anche la parola, tanto da potersi esprimere solo a sorrisi e cenni. Cosa singolare risponde alla Messa celebrata nella sua cameretta: sono le uniche parole che dice, il Padre nostro e l'Ave Maria leggermente recepite dalle sue labbra.

Una frase di questo periodo rivela un aspetto della tristezza del suo cuore: «Come è triste morire fuori del monastero». Aveva desiderato per tutta la vita entrare nel monastero, ora il Signore le chiede la vita. Il giorno 25 aprile entra in quel coma profondo che la conduce alla morte il 29 alle 18,30, mentre la campana della chiesa di S. Giovanni suona l'ora della benedizione eucaristica. E' stata chiamata in una luce interiore che veniva dal tabernacolo, è stata richiamata quando la campana chiama i fedeli all'adorazione eucaristica: non credo che siano segni banali.

Mentre sta morendo sono presenti Don Dino Ricchetti, la Gotelli, Corinna Ghetti e Dora Lucciardi, testimoni anche degli ultimi momenti della sua vita.

Il suo corpo viene ricomposto e rivestito dell' abito nuziale donato da Fernanda Molteni, una sua antica allieva, divenuta Suor Angelica Maria, carmelitana a Firenze e ancora in vita. La sua cameretta diviene meta di un pellegrinaggio ininterrotto e fra i personaggi noti che sono sfilati davanti alle sue spoglie c'è Giorgio La Pira.

I funerali si celebrano il primo maggio nella chiesa dei SS. Giovanni e Agostino. Don Ricchetti annota nel suo diario che Angelo Bellotti, presidente dell'Azione Cattolica, disse: «Non sappiamo se dobbiamo pregare per lei, o pregarla di intercedere per noi. Era una vergine saggia e la chiamata dello Sposo l'ha trovata con la lampada accesa».

Il corpo viene portato nel cimitero dei Boschetti e sepolto in un loculo in attesa che la sua famiglia le predisponga una tomba particolare.

Immediatamente a Mons. Stella giungono lettere e domande per iniziare un processo di beatificazione da tutte le parti di Italia. Nel 1959 viene posta nella tomba sua ai Boschetti e il papà detta la scritta: «Itala Mela osb anima eletta».

Nascono i primi interventi di interesse: il famoso libro di Dora Lucciardi, al quale il card. Montini fece quella bellissima prefazione e che rimane uno dei testi classici. Nel 1968 inizia il cammino del processo canonico.

Il 29 aprile, 11 anni dopo la morte di Itala, Mons. Giuseppe Stella dà inizio al processo informativo diocesano e si comincia la ricerca degli scritti. Itala aveva lasciato a Mons. Ricchetti la facoltà di pubblicare tutto quello che la riguardasse, facoltà passata da Mons.

Pelloux, suo vice direttore spirituale e suo ex compagno di studi a Milano.

La ricerca degli scritti e la composizione dei 42 volumi è opera delle monache benedettine di Marinasco ora a Castellazzo e vengono presentati alla Congregazione per le cause dei santi per l'approvazione. Mons Ricchetti disse che il giudizio sulla fedeltà al credo cattolico era indubbio per la sua precisione teologica, anche se Itala non aveva studiato teologia.

Gli scritti vengono approvati e nel 1974 pubblicati gli atti sulle *positiones* che i 100 testimoni che l'hanno conosciuta hanno attestato, di lunghezza diversa. Il processo canonico viene aperto anche in 15 tribunali di altre diocesi.

Il tribunale diocesano l'1 ottobre 1976 raccoglie questo materiale per inviarlo a Roma e questo processo ottiene a Itala il titolo di Serva di Dio. La Congregazione dei Santi esprime un primo giudizio: «Negli scritti della Serva di Dio non si trova nulla che impedisca di proseguire il processo». Quindi approva l'inoltrarsi della causa. Un secondo processo viene aperto nei primi mesi di quest'anno 2004 e terminato a maggio nel quale si esamina la verità di un presunto miracolo da attribuirsi ad Itala Mela: una bambina nata morta ha riavuto la vita grazie alle preghiere rivolte a Itala. Si istituisce un processo e vengono ascoltati i testimoni, che sono l'*équipe* medica dell'ospedale di Sarzana: tutti dichiarano parere favorevole affermando che umanamente non si possono trovare ragioni per cui questa bimba è tornata in vita. Non si può tuttavia ancora dire che sia un miracolo autentico finché non si sarà pronunciata la commissione della Congregazione dei Santi. Nel frattempo è stato pubblicato dal postulatore Avv. Ambrosi un libro nel quale sono raccolte tutte le testimonianze dell'antico processo, una introduzione e il commento di due censori che sono più che favorevoli alla santità: documentazione che è nelle mani della Congregazione che dovrà esprimere il giudizio. Dopo il giudizio sull'autenticità del miracolo Itala potrà essere dichiarata Venerabile. Il nostro Vescovo ha parlato con il Cardinale segretario della Congregazione, che con grande gentilezza gli ha detto che i "candidati" sono circa 2000 e Itala si trova al trecentesimo posto: si tratta quindi di attendere almeno 4 o 5 anni. Si può passare al numero 100 se viene approvato il miracolo che ora deve essere esaminato. Ci potrebbero poi essere altre ragioni che la fanno avanzare. Il nostro Vescovo ha offerto una motivazione validissima: la nostra diocesi è recente e Itala sarebbe la prima santa della diocesi.

**ITALA MONACA SÌ E NO**  
**Sr. Maria Gregoria Arzani osb**

Mi è stato chiesto dalla Madre di mettere in relazione Itala Mela con il monachesimo in

generale, quindi di parlare dell'aspetto monastico presente nella vita di Itala e così ho fatto questa piccola ricerca. Devo dire che ogni volta che mi avvicino ad Itala Mela scopro cose nuove, in questo immenso *mare magnum* che è il corpo dei suoi scritti. Ho posto la mia ricerca sotto la frase di un benedettino, morto nel 1968, conosciutissimo, Thomas Merton, che mi sembra riassume quello che in fondo voglio dire. E' tolta dal *Segno di Giona*, dove alla fine nel Paradiso si ode la voce di Dio dire:

*Ciò che era fragile è diventato potente:  
io ho amato ciò che era più fragile.  
Ho posato lo sguardo su ciò che non era nulla.  
Ho toccato ciò che era senza sostanza,  
e dentro ciò che non era, io sono  
(T. Merton)*

Vorrei cominciare ricordando alcune date fondamentali di Itala: la nascita è nel 1904. Intorno al 1922 epoca dell'università ha avuto la cosiddetta conversione, perché trascorre l'adolescenza nell'ateismo o per lo meno nell'indifferenza, anche se si potrebbe definire un non-credere di fronte alla morte del fratellino Enrico: sommersa dal dolore, provato in modo drammatico, con l'accentuazione dei sentimenti propria non solo della sua sensibilità ma propria anche dell'epoca, dichiara: «Dopo la morte il nulla... Quindi il suo cristianesimo è un cristianesimo conquistato, non presupposto da una naturale propensione: non era incline ad una adesione di fede, era una donna estremamente razionale e giunge alla fede dopo una fase di dubbi, che perdura anche dopo la conversione. I primi anni dell'università sono travagliati finché arriva a dire: «Ti seguirò anche a costo di morire...». Finalmente c'è l'assenso totale: «Sì va bene, Signore, farò quello che tu vuoi... Dopo un po' di battaglia superata questo periodo di dubbi e di domande, le si prospetta la *sequela Christi* in senso totale come compito fondamentale della sua vita: quindi la *sequela Christi* è la sua vita. Tuttavia questo non significa ancora "vocazione religiosa" con l'accezione che noi abitualmente diamo a questo termine, istituzionalizzando in forme precise la chiamata divina, è vocazione cristiana. Lei si sente chiamata al cristianesimo. Tra l'altro afferma chiaramente di non aver nessuna intenzione di consacrarsi a Dio nel senso ordinario della parola, ma sembra avere altre mire. Nel momento dell'intimità dell'amicizia, scrivendo all'amica del cuore Angela Gotelli, rivela il suo desiderio profondo, la sua concezione di se e del posto che le sembra dover essere il suo, cioè di essere "nata per essere mamma: «Cara, di alla mamma che per me non tema. Se la voce del Diletto non mi chiamerà in avvenire posso dire per ora d'esser nata nel mondo e per il mondo. Neppure le tue righe riescono a infiammarmi, sebbene senta tutto lo splendore del tuo sentimento. E ti ripeterò ora quello che già t'avevo scritto in una lettera, che ho poi distrutta: sono nata per essere mamma. Sembra che la mia risurrezione spirituale abbia acceso ancor più potentemente in me questa aspirazione, che non si muterà forse mai in una soave realtà, ma che vive tuttavia nel mio cuore. Ed essere mamma cristiana. Per il mio avvenire non dico nulla a Gesù: egli sa bene per quale via debba giungere a lui...» (ms 30,83; 14-7-1923).

Questa lettera è del 1923, quando cioè era più o meno in gestazione tutta la sua conversione. Infatti ha la consapevolezza della sua affettività delicata da donare ad una persona concreta, che potesse affiancarla e su cui appoggiarsi nel cammino della vita. Certamente abbandonare questa prospettiva deve aver costituito un travaglio non indifferente, anche se non documentato direttamente nelle sue lettere. Questo desiderio era così iscritto nella natura, che ad un certo punto della sua vita di consacrata si ripresenta per un attimo il problema attraverso una momentanea simpatia: non potrei io..., con questa persona..., vivere anche castamente accanto...? Ed è bellissimo questo, perché significa che era una donna estremamente completa nei suoi desideri, nella sua affettività. Sempre in modo delicato il problema viene risolto subito insieme ai direttori

spirituali con l'abituale chiarezza e decisione, e rimane un episodio unico, tuttavia importante perché indica che tutta la sua natura aveva una tendenza precisa che è diventata insieme ad altre realtà materia concreta della sua offerta.

Secondo le concezioni del tempo i direttori spirituali le presentano il chiostro come la strada: doveva diventare monaca.

### *A quale monachesimo era destinata?*

I Padri spirituali individuano la possibilità di realizzare un autentico cammino di santità nella via benedettina. Il monachesimo benedettino vive in quel tempo quella che potremmo definire la sua svolta epocale. I direttori spirituali vogliono inserire la giovane Italia nel vasto movimento di riforma dell'Ordine benedettino che prende la sua origine dal grande Dom Prospero Guéranger, che dalla Francia rinnova il monachesimo e influisce sulla Chiesa intera, e che allora si stava diffondendo in tutta l'Europa. Infatti la fascia dei secoli XV-XIX copre un periodo di decadenza per il monachesimo benedettino. Non che non vi fosse santità, ma la situazione storica, unita alla nascita di nuove spiritualità piene di vitalità e del consenso della popolazione, aveva decentrato i monasteri e aveva influito sull'andamento e sulla spiritualità dei monaci stessi. Invasi dalla *devotio moderna* e appesantiti da una molteplicità di pratiche di pietà aggiuntive e devozioni particolari, ben poco potevano conservare e presentare quell'identità benedettina quale era stata concepita all'origine. In seno all'Ordine nasce così la reazione proprio nella persona di Dom Guéranger, che sogna e cerca di attuare un ritorno agli splendori medievali, dando un'interpretazione decisamente contemplativa al monachesimo pur tenendo presente le istanze del suo tempo. Infatti il monachesimo benedettino non ha avuto solamente caratteristiche contemplative, perché soprattutto alle origini, quando si è presentata l'Europa da evangelizzare, monasteri sono stati posti come cellule di preghiera e installati nell'Europa come centri non solo di preghiera ma anche di evangelizzazione.

La liturgia per opera del movimento solesmense viene sfrondata da tutti gli appesantimenti aggiunti e riportata all'essenziale: la preghiera del monaco passa attraverso l'*opus Dei* e la *lectio divina* della Sacra Scrittura. Itala Mela dunque vive questa svolta che porta a dare un maggior rilievo a quei due elementi fondamentali che oggi noi usiamo naturalmente e che il Vaticano II ha codificato: la Bibbia e la liturgia.

Per allora erano novità, tanto è vero che in questi manoscritti appena ritrovati dieci giorni fa si rileva proprio questo aspetto. Intanto questi appunti testimoniano la sua attività all'interno dell'ambiente universitario fucino, dove Itala si impegna per diffondere la nuova spiritualità liturgica: sono appunti per conferenze, probabilmente, che attestano lo sforzo di educare ad una sensibilità nuova e ad un ritorno all'ufficio divino e all'Eucaristia come sorgenti primarie della preghiera della Chiesa. Ella rileva come sia difficile che le persone ritrovino nella Bibbia e nella liturgia la fonte della spiritualità: coloro che non hanno una infarinatura religiosa hanno molta facilità ad apprendere le nuove norme cardini della liturgia - intendendo sempre la liturgia come ufficiatura divina e la celebrazione dell'Eucaristia - , mentre annota la fatica di quelli che già sono in possesso di una struttura religiosa personale ad uscire dalle loro abituali devozioni per entrare in questo nuovo mondo diafano, purificato - quella che poi sarà la fatica della Chiesa postconciliare in quanto il Vaticano II ha operato una larga emendazione da tante forme non indispensabili.

Ella vive dunque il salto di un'epoca.

E la liturgia per prima cosa forma lei, perché tutti questi suoi studi liturgici, tutto l'approfondimento della Scrittura formano lei e sono per lei la sorgente della sua preghiera personale, anche se naturalmente non appaiono molte citazioni nelle lettere ai direttori spirituali, se non alcuni passi di S. Paolo. Si affiancano alle lettere il commento alla grande teofania di Esodo 3, il rovetto ardente, e il commento all'Exultet di Pasqua le

cui interpretazioni spirituali forniscono alcune delle immagini che rimangono fondamentali nella mistica di Itala. Mentre ho notato che in altre lettere, come quelle che scriveva ad un professore intorno al 1950, si abbandona alla riflessione orante: sul bel mezzo di uno scritto tutto personale comincia a fare *lectio divina*, prendendo un passo della Scrittura che le sale alla memoria e lo commenta. Vediamo dunque come sorgevano naturali in lei le reminiscenze del testo sacro.

In questa ventata di rinnovamento, che sarà poi assunta da tutta la Chiesa e codificata dal Vaticano II, sono presenti diverse giovani, fra cui anche Itala, che vengono preparate per entrare in monasteri francesi o del Belgio per poi tornare in Italia e rifondare il monachesimo italiano.

Non stupisce quindi come Itala venga messa in contatto con il monastero di Mont Vierge del Belgio e chiedo espressamente di entrare.

### ***Influenza di Cipriano di Cartagine vescovo e martire***

Non bisogna trascurare un'opera ed un ambiente culturale che a mio avviso sono stati determinanti per la genesi del suo intendere il cristianesimo e anche il monachesimo.

Mi riferisco alla sua tesi di laurea, che consiste in un'ampia presentazione (300 pp.) delle *Epistole* di Cipriano vescovo martire e santo del III secolo. Itala discute la tesi nel 1926, probabilmente ha cominciato a studiare in merito a questo argomento intorno al 1924 circa, solo due anni dopo la sua conversione, quindi questo studio è stato per lei di rilevante importanza. Itala sente questa figura di vescovo tanto vicina a lei. Le pagine della sua tesi vibrano di emozione trattenuta e nascosta da una trattazione apparentemente distaccata e scatta naturale il desiderio dell'emulazione.

Itala apprezza profondamente l'umiltà del grande Vescovo, che tende a nascondere i doni ricevuti (ecco che comincia ad essere lei che si rivela: interpreta il Vescovo e mette in evidenza particolari che in realtà sono i suoi) e con sforzo e solo per dovere e obbedienza scrive e svela la ricchezza della sua fede (anche in questo caso attribuisce a Cipriano di Cartagine quello che lei stessa stava vivendo, cioè scriveva e comunicava la sua esperienza per obbedienza ai direttori spirituali).

Di Cipriano dice: «Colui che aveva esaltato con grande entusiasmo il sacrificio altrui [Cipriano come Vescovo si preoccupava di esaltare i martiri della sua città], accettò e consumò il proprio in un silenzio che era un ultimo atto di umiltà [Cipriano non fa chiasso per il suo martirio imminente, mentre ha tanto esaltato ed elogiato i suoi]» (ms 41,220).

Lo studio di questi testi dunque l'ha felicemente costretta a spaziare nel mondo dei Padri della Chiesa e quindi ad attingere alle origini della formulazione della fede e della concezione della vita cristiana. Per noi questo è abituale oggi, ma per allora non lo era affatto. Infatti il valore della sua tesi di laurea sta proprio nell'aver preso posizione su questioni dell'epoca patristica che preparano il terreno e il sottofondo della sua esperienza spirituale. Ad esempio tratta della questione trinitaria, ne parla diffusamente perché Cipriano di Cartagine aveva assunto una posizione precisa nella controversia dibattuta a quel tempo: si sosteneva che era sufficiente battezzare nel solo nome di Gesù, *in nomine Jesu*, mentre Cipriano affermava che il battesimo doveva essere somministrato in nome della Trinità.

Itala ha dunque affrontato la questione trinitaria, all'epoca del santo Vescovo oggetto di controversie in quanto in fase di definizione teologica, l'ha meditata ed ha dovuto inquadrare il pensiero di Cipriano in merito alla questione.

Questo fa pensare che la rivelazione "Tu la farai conoscere" non sia estemporanea, non sia priva di una preparazione remota dovuta alla meditazione di questo preciso mistero cui lo studio l'aveva condotta.

Ne segue anche la riscoperta del battesimo - come oggi avviene in tutta la Chiesa - non

solo come sacramento fondante della vita cristiana, ma come sorgente della perfezione del credente. La vita monastica dunque rimane espressione completa e compimento (in via, in ricerca continua) della iniziazione cristiana.

Ricordiamo ancora l'inizio forte e chiaro dell'Ascesi nella luce della Trinità: «Vivere l'inabitazione è vivere il proprio battesimo. Sarebbe un grave errore credere che il richiamare le anime a nutrire di questo mistero adorabile la loro vita, sia il richiamarle a una "devozione" speciale [ecco l'accento al combattimento presente proprio nel suo tempo e nel suo ambiente]: è piuttosto un invitarle a vivere della grazia che il battesimo ha loro donato, a penetrare la realtà divina promessa da Gesù: "veniemus et apud eum mansionem faciemus"».

Un aspetto fondamentale della vita di Cipriano che plasma e avvalora la concezione del monachesimo in Itala è il martirio. Anche il martirio in Cipriano è strettamente legato al battesimo:

«Cipriano vede nella confessione del Cristo e nel martirio non solo la rinnovazione, ma il compimento di quella rinuncia al mondo che i cristiani hanno accettato nel giorno del loro battesimo» (ms 41,196).

Attenzione: tutti i cristiani dice, che sono i "consacrati", coloro che sono entrati e appartengono alla sfera del sacro, del *qadosh*, e sono separati dal profano (il mondo, l'*aion* paolino, il *saeculum*, la temporalità intesa come priva di Dio) perché sono i "santi" *aghioi* (S. Paolo), indipendentemente da ogni altra chiamata ulteriore. Si tratta di cristianesimo, non di monachesimo e proprio da Cipriano Itala assume questi fondamenti.

Indubbiamente Itala sente il fascino del martirio che segna la sua interiorità e anche se non può versare il suo sangue come il santo Vescovo, nella sua vocazione che in questi anni è in «gestazione» trova il cosiddetto «martirio bianco», come lei stessa conferma subito dopo:

«Questa rinuncia, preziosa agli occhi del Signore, non perde nulla del suo valore se è compiuta nella solitudine e nel segreto» (ibid.), fino a comprendere la vita cristiana ordinaria «in mezzo alla folla», quella che sarà poi la sua vera strada: «Perciò il martirio sofferto lungi da ogni occhio umano non è meno glorioso di quello subito in mezzo alla folla; anche se gli uomini lo ignoreranno, Dio vedrà il sacrificio e lo premierà» (ms 41,197). Ella scrive questi testi a 23 anni. La sua vocazione monastica dunque si affianca a pieno titolo alla testimonianza del Vescovo santo: il monachesimo sostituisce il martirio di sangue rendendolo un martirio bianco, in cui il sangue è spirituale ma non meno concreto. Questa concezione rimane in lei una costante e stimolo a salire le vie della santità con generosità.

Su questa linea si innesta il suo atto di offerta come vittima che è del 1929, solo tre anni dopo la tesi, in cui si può notare più che l'aspetto liturgico, quello culturale, accompagnato da un rituale attento - sembra richiamare le prescrizioni del Levitico - che dura tutta la vita. Leggo alcuni passi di questo atto di offerta:

«Mio dolce Signore, io mi offro oggi [da notare questo "io mi offro" che è l'atteggiamento suo fondamentale durante tutta la vita, cioè in primo piano c'è lei che si pone davanti a Dio in atto di assoluta disponibilità e di offerta] vittima al tuo amore misericordioso per la tua gloria e per la salvezza delle anime...Che l'amore si impossessi di me fino a rendere la mia vita un martirio. Che l'amore m'immoli e che io m'immoli per amore [attenzione alla puntualità delle espressioni seguenti] nel corpo, nella volontà, nel cuore, nell'intelligenza, in modo che ogni mia azione, ogni mio pensiero sia un atto di puro amore per Dio e di distacco da tutto ciò che non è lui. So e sento di non poter da sola compiere l'olocausto» (ms 8,20; Pentecoste 1929).

Questa parola «olocausto» mi ha impressionato moltissimo le prime volte in cui ho avvicinato Itala, perché è una concezione sacrificale che orienta il suo comportamento. L'olocausto è il sacrificio cruento in cui la vittima viene scannata e viene totalmente bruciata; non accade come negli altri sacrifici in cui parte della vittima era destinata ai

sacerdoti, parte al popolo divenendo parte di comunione; nell'olocausto la vittima rimane totalmente proprietà divina, quindi è l'assoluta appartenenza, non ci sono spartizioni né comunioni col mondo. Itala rimane questo olocausto nella sua vita, non cambia direzione, e questa parola diviene determinante e qualificante il suo atteggiamento interiore.

### *La sua vera strada, l'inabitazione trinitaria*

La sua vera strada non è il monachesimo, inteso in senso istituzionale, inteso come vita chiusa nelle mura di un chiostro con una comunità, in un cenobio, con una relazione sacramentale fra i membri, una relazione anche simbolica all'interno della comunità.

Tuttavia vive le categorie monastiche fuori del monastero e questa è la sua grandezza, perché le ha osservate perfettamente, anzi le ha in un certo momento superate.

La sua via è quella di non avere vie.

Per lei è una esperienza tremenda a motivo del suo schema mentale. Da quello che riesco a capire - e chi l'ha conosciuta personalmente me lo può confermare - era una persona di una razionalità estrema: si scrive l'orario della giornata attenta ad ogni momento, schematizzata e precisa, tanto che Dio si "divertirà un mondo" con lei per scardinarle tutte le sue concezioni, le rovescia tutto e la rende grande.

Si dice che la causa per cui non si fa monaca sia stata la malattia, ma a me sembra che questo possa essere solo un aspetto contingente, può essere la causa immediata, ma non è la vera causa.

La vera causa è questa. Dice Itala stessa nel 1930: «La volontà di Cristo che sento imperiosa nel profondo della mia anima è di trascinarci e di immergermi con se stesso negli abissi della SS. Trinità. Ad altre egli chiederà di divenire adoratrici della sua umanità santissima, di circondare di un culto speciale la sua passione, di venerare un mistero della sua vita e della vita della Madre sua, ma a me egli chiede qualcosa di più completo. Egli esige che in un'unione con lui ineffabilmente stretta partecipi alla pienezza della sua vita. E Cristo vive nella Trinità... sua sposa sono necessariamente chiamata ad essergli avvinta nel seno stesso di Dio. E' inutile cercare altre vie».

Ecco la sua vocazione. Itala si rende conto che è questa la strada, non ci sono altre strade. E non è solamente la malattia che la orienta verso altre direzioni. Bisogna ricordare che nel 1929 Itala rinuncia al monastero e la rivelazione "Tu la farai conoscere" risale al 1928. Se si legge la relazione del 3 agosto del 1928, dopo questo messaggio divino ella subito pensa ad una fondazione di un ordine religioso e infatti va nella chiesa di S. Pietro. Pontremoli e dichiara al Signore la sua disponibilità anche a questo progetto. Quindi la sua prospettiva interiore cambia immediatamente e in seguito dichiara di nutrire dubbi sulla sua vocazione ad entrare nel monastero belga di Mont Vierge e non lo farà. Mi pare fondamentale che Itala abbia subito pensato ad un'azione al di fuori del monachesimo proprio in relazione al mistero trinitario, tanto è vero che durante la sua vita avrà sempre in mente l'Opera del V voto, una realizzazione concreta, ecclesiale al di fuori di un contesto monastico, del mistero trinitario, del messaggio che lei aveva il compito di diffondere. Obiettivamente è questo il suo scopo. Che poi nella sua vita non veda la realizzazione dell'azione di Dio e che lei viva il succo dei valori monastici molto più perfettamente di chi si trova in un monastero, non significa che fosse una monaca. Se avesse avuto una vocazione monastica sarebbe entrata in monastero, perché la chiamata sarebbe stata quella e Dio quando vuole una monaca supera tutti gli ostacoli, salute compresa.

Quindi se non è entrata a motivo della salute, esistevano al di sotto altri motivi ben più grandi che l'hanno costruita santa, altrimenti non sarebbe quella grande persona che è diventata.

Questo vale per Gemma Galgani (1878-1903; santa il 20 maggio del 1940). Anche lei

desiderava entrare in monastero e non ha potuto realizzare il suo desiderio per motivi diversi (la sua fenomenologia mistica era talmente sconcertante che le passioniste non l'hanno accettata per diffidenza, per disagio). Anche lei se fosse entrata in monastero non sarebbe stata la grande Gemma che è stata, tanto è vero che Paolo VI dice di lei che nella sua città, "in Lucca trova il suo chiostro". Devo questa notizia a Luca Lucchini, che ha scritto un bellissimo e validissimo libro su Gemma Galgani e Padre Pio da Pietrelcina, che sarà pubblicato tra poco dalla Libreria Editrice Vaticana e che insieme stiamo preparando per la pubblicazione.

Itala non dirà "La Spezia è il mio chiostro", ma afferma qualcosa di diverso: «Vivere nella Trinità. In essa si svolgerà la mia vita monastica [in essa, e lo ha vissuto], lo spirituale tabernacolo di Dio sarà il mio monastero. Qui si eleverà la lode dell'opus Dei e dell'orazione, qui si consumerà il sacrificio della mia vita in olocausto silenzioso» (esercizi 1930).

Quindi il suo monastero è la Trinità.

A questo punto l'oblazione benedettina, che ha pronunciato il 4 gennaio del 1933, per me non è affatto un ripiego, ma è la sua strada.

Il card. Schuster, arcivescovo di Milano dal 1929, proprio presso il monastero della Madre Gertrude Arioli che abbiamo ascoltato questa mattina e dove Itala ha insegnato per alcuni anni, il monastero S. Benedetto, aveva dato il via al movimento degli oblato benedettini con una precisa fisionomia e con il compito di irradiare nel mondo la spiritualità benedettina.

### ***Quale il posto della Regola nell'esperienza di Itala?***

Itala stessa risponde con precisione: «La santa Regola è stata luce, norma e conforto ad ogni ora della mia vita interiore, dilatandola e nutrendola con la sacra liturgia, ma soprattutto fondandola sul *bonum oboedientiae*. Il capitolo *si impossibilia iungantur* fu la mia guida e il mio sostegno nei momenti più difficili del mio cammino e mi aiutò a vivere nella certezza assoluta del volere di Dio cercato e trovato nella direzione dei miei superiori».

Ecco il suo modo di vivere la Regola: l'obbedienza in cui sarà precisissima. Lungo tutta la vita Itala continuerà a scrivere a Mons. Bernareggi, che vedrà solamente due o tre volte dopo il suo rientro alla Spezia, a chiedere permessi, autorizzazioni, consensi alle sue esperienze, non smetterà mai di chiedere conferma del suo agire e del suo sentire. Questo la mette in linea perfetta con la Regola benedettina e quando scrive agli oblato benedettini della Spezia, oblato di S. Paolo fuori le Mura, delinea un programma aderente al testo della Regola citandola abbondantemente, cosa che invece non si rileva nelle altre lettere in quanto di carattere personale.

In queste lettere, un po' teoriche e sempre distaccate per questa distanza interiore che non sa superare, ricalca il modello monastico: ella propone l'obbedienza all'abate del monastero anche se lontano, propone un sentirsi in comunione e in comunità con i monaci del cenobio cui si appoggiano. Ne dà un'interpretazione che per noi è tradizionale, ma che per lei era nuova in quanto originata in quella svolta interna al movimento benedettino che ora per noi è acquisita, ma per lei costituiva la prima attuazione di una riforma.

La Regola è quindi maestra di vita, ispiratrice di comportamenti, di agire secondo Dio e non secondo il mondo, è il substrato dell'*Ascesi*, in quanto pone alla base dell'ascesi cristiana il messaggio della Regola.

La Regola tuttavia non le fornisce il linguaggio mistico, che prende da altri, da quelli che lei aveva a disposizione, quali il linguaggio mistico e le categorie espressive di S. Giovanni della Croce - perché è lui che ha offerto a tutta la generazione dell'epoca, come lo offre anche oggi e lo continuerà ad offrire anche domani, le strutture espressive della mistica

ordinaria. E questo trovare nella cultura carmelitana l'espressività adeguata alla sua esperienza era più che ovvio e normale, anche se Itala aggiunge qualche risonanza del mondo dei Padri della Chiesa. Nella tesi di laurea ha dovuto affrontare il mondo patristico: chissà se ha letto Dionigi l'Areopagita e la sua *Theologia mystica*? e l'opposizione tenebra luminosa ecc. rimane forse un suo espediente letterario per esprimere l'ineffabile? Il linguaggio umano è infatti limitante per l'esperienza che deve essere espressa e necessariamente bisogna giungere ad un linguaggio o poetico o ad un linguaggio di opposizioni concettuali, in modo che attraverso le opposizioni si possa superare il concetto ed entrare nel trascendente.

La vita inoltre non procede secondo le sue prospettive di donazione e di servizio ecclesiale che si era prefissate, ma secondo obbedienze ad eventi, non voluti e situazioni cercate di evitare che si ripresentano come la dolorosa volontà di Dio. Mi riferisco ad esempio al contesto familiare a lei ostile per la sua scelta di consacrazione, che aveva cercato di abbandonare fermandosi a Milano ad insegnare e che si ritroverà come il contesto in cui dovrà vivere tutto il resto della vita senza poterne uscire. Sognava di vivere in una comunità religiosa, di condividere gli alti ideali, di condividere la sua comunione con Dio con gli altri che avevano la sua stesa tensione, e invece Dio la pone in un contesto in cui la famiglia miscredente, è talvolta bestemmiatrice, in un ambiente che le impedisce molto spesso l'accesso ai sacramenti, la frequenza alla chiesa, la visita dei sacerdoti. Vive quindi al di fuori di un ambiente religioso. Infatti Itala è consapevole che per lei il rientrare alla Spezia la conduce nella solitudine e le chiude i grandi orizzonti umani che la vita le aveva prospettato: giovanissima era consigliera nazionale della Fuci, abituata a rapporti di dimensione nazionale, coinvolta nel movimento di rinascita monastica europeo perché sarebbe stata mandata al monastero belga di Mont Vierge, aveva quindi contatti con l'estero - immaginiamo allora che mentalità aperta si stava formando in lei! -, con un insegnamento brillante, formata per il comando e per la realizzazione concreta di cose grandi.

Povertà quindi di ambiente, normalità della vita, povertà dell'essere come gli altri - perché se fosse entrata in monastero senza dubbio sarebbe stata coinvolta in fondazioni, sarebbe stata posta in ruoli dominanti e non in situazioni di normalità e di nascondimento -, piccola cellula che certo non cambia la storia e il cui messaggio sembra cadere nel vuoto, situazioni piccole e ristrette che con l'aggravarsi della malattia si restringono ulteriormente - non potrà più uscire di casa e vedrà solo le persone che possono venirla a trovare con il permesso dei suoi genitori. Le si prospetta la povertà concreta dopo l'abbandono dell'insegnamento: non potrà portare più il suo stipendio in casa dove il padre che pur potrebbe non collabora. Spogliamento quindi radicale.

Ma nel trovarsi proprio in mezzo all'altro da se ella vive l'*ekstasis* della vita, essendo fuori da quello che desiderava essere e fuori da quello che lei è, perché è religiosa e vive in un ambiente areligioso, proietta gradualmente in Dio ogni sua realizzazione. Attraverso queste situazioni esistenziali sconvolgenti Dio la libera dalla struttura mentale monastica, dall'identificare il rapporto e l'unione con Dio con un luogo preciso, con una situazione esistenziale precisa, con un modo di vita che è diverso da quello che lei vive perché Dio le si manifesta al di fuori di ogni schema.

E' curioso vedere come Dio stesso la invita a non attendere l'incontro con lui nei momenti ufficiali della preghiera: «E ancora, mentre mi sforzavo d'assistere (in spirito) attivamente alla S. Messa: "La tua Messa è questa!" rinnovando l'esperienza e la visione della croce raggianti sul Calvario. Non già, s'intende, per dissuadermi dal seguire il santo sacrificio, ma dal seguirlo a modo mio» (ms 14, 148).

C'è uno sganciamento dai luoghi tradizionali della preghiera. Durante la sua malattia sarà impedita di dire l'ufficio, sarà impedita di ricevere costantemente i sacramenti, sarà impedita nell'andare alla messa, i luoghi normali sacri e santi dell'incontro con Dio.

Addirittura la sua esperienza mistica - sembra che il Signore faccia apposta! - si genera al

di fuori del momento dell'adorazione: «Nel pomeriggio, ai piedi del SS.mo, aridità profonda. Mi proibisco di cercare una parola di conforto che pur sarebbe a mia disposizione. Ritorna allora fuori di chiesa risplendente la visione della Trinità propria dell'eremo divino. L'anima come sdoppiata è costantemente lassù dinanzi al trono: essa si sente di fronte all'Inconoscibile la cui esperienza nessuno oserebbe tradurre».

Ecco dunque che la Trinità le si manifesta fuori, quando comincia a passeggiare per le strade, quindi significa che Dio la scardina completamente dai suoi modi.

### ***La fuga mundi: l'eremo nella folla***

Questo aspetto, che prima non avevo preso in considerazione a livello profondo, mi sembra veramente la sua novità.

Si tratta di quell' aspetto particolare che supera il monachesimo per entrate nella solitudine pura che si chiama *fuga mundi* e che lei ha chiamato *l'eremo nella folla*.

Itala vive questa fuga dal mondo in modo costante - non la fuga di chi è deluso dal mondo e quindi scappa, ma una tendenza alla separazione come segno e modo di appartenenza alla Trinità - che non si fonda solamente sul concetto di asceti come progressivo ritrarsi dal mondo ritenuto in sé profano, opposto al sacro.

Diviene un'attenzione capillare su tutta la sua realtà, senza cedimenti, vissuta in quello che si chiama un progressivo ritrarsi dall' esterno per andare verso il centro dell' anima, là dove inabita la Trinità.

Questa distanza posta tra il suo essere e la realtà circostante era talvolta percepita da chi la avvicinava: volutamente si avvolgeva di solitudine trattenendo con forza la manifestazione esteriore dell'invasione della grazia e dell'esperienza mistica. Questo movimento verso il centro dell'anima è proprio anche di Elisabetta della Trinità, carmelitana scalza, morta nel 1906, che è messa spesso in parallelo a Itala Mela, ma che secondo me non ha niente a che fare con Itala, anche se dice: «Mi sembra di aver trovato il cielo sulla terra e il cielo è Dio stesso e Dio è nella mia anima». Anche Elisabetta vive il mistero dell'inabitazione, tuttavia mentre Elisabetta vive la sua esistenza breve in una normalità serena e gioiosa, nella sua vita concreta, nonostante le prove e le purificazioni proprie di tutti i mistici, Itala sperimenta l'inabitazione, proprio per la sua fenomenologia esperienziale accentuata, in un modo drammatico che rimane costante per tutta la vita.

Avvalora questa *fuga mundi*, che è il suo carattere precipuo, la professione di vita eremitica che viene suggellata il giorno dell'Assunta del 1950:

«Genova-Quarto, cappella del Cenacolo, 3 agosto 1949, Inv. di santo Stefano. Augusta Trinità, attratta dalla tua Voce, che insistentemente mi chiama, mi abbandono totalmente a te per immergermi e perdermi nella insondabile immensità della tua essenza, per essere sola con te solo. Io sono piena di miseria e tu sei la stessa santità: io sono ignorante e tu sei sapienza infinita: io sono niente e tu sei il tutto: e quindi nulla io porto e tutto ricevo: ma appunto per questo io sento che tu sei il mio Unico e vengo a te per essere te.

Io non so che cosa tu, o mio Uno e mio Trino, vorrai da me, né io posso disporre di me perché tu solo lo puoi. Ma sei tu che mi hai ispirato di chiudermi così in te da non sentire, da non volere, da non fare più nulla. se non con te, per te, in te. Per questo io faccio professione di voler vivere per avvenire nell'Eremo della tua essenza Infinita. Conseguentemente:

- 1) Sarò morta al mondo ed il mondo sarà morto a me che conserverò con il mondo solo quei rapporti che sono voluti dalle necessità della vita, dal dovere, dall'ubbidienza e dal tuo servizio.
- 2) Cercherò di celarmi agli sguardi degli uomini attraverso l'esercizio dell'umiltà. Vivrò nascosta in te, soprattutto per quanto riguarda il tuo segreto intimo e custodirò gelosamente con tutti tale nascondimento, salve ancora le ragioni prima addotte.
- 3) Conserverò sempre fedelmente il silenzio interiore, rifuggendo da ogni anche minima

dissipazione spirituale volontaria e, nei limiti del possibile e del dovere, custodirò anche il silenzio esteriore.

Non è la gioia, o Trinità S.S., che io cerco nell'eremo, ma la tua gloria. Io so perciò che mi attenderanno talora la desolazione, la tristezza ed il tedio, così come ebbe a provare il Verbo incarnato nella solitudine del Getsemani e sulla croce, quando tu pure, o Dio, sembrasti averlo abbandonato.

Ma tutto fin d'ora accetto, perché non sarò mai sola, anche se tu ti nasconderai e tacerai e tutto fin d'ora io offro per la tua gloria, e specialmente allo scopo che gli uomini conoscano l'amore che loro porti prendendo in essi la tua abitazione per la grazia. Così sia, o Signore, per sempre» (ms 42,171-173).

Questo atto è fondamentale, perché in questo modo Itala supera il monachesimo cenobitico, che presuppone una vita comunitaria, una solitudine *inter fratres* (chi non sa essere solo non può stare in comunità e non può stare in comunione), e propone una vita eremitica nel mondo.

Questa secondo me è la sua novità, è l'aspetto esistenziale che le fa precorrere i tempi perché dice chiaramente di avere compreso che «ancor più profonda e penetrante è la luce che più e più volte mi investì riguardo all'eremo interiore: le folle non vanno più all'eremo, ad attingere luce, come negli antichi tempi. E allora Dio crea quei piccoli eremi segreti, ignorati, proprio in mezzo alla folla, perché quasi insensibilmente da essi irradi il divino su coloro che sono "nelle tenebre e nelle ombre della morte"» (ms 14,158; 26-11-1951).

Quindi Itala dà alla dimensione laicale della vita una dimensione di contemplazione e di trasmissione del mistero trinitario, incentrato su Cristo, una importanza fondamentale e nuova. Ha in questo modo preparato il Vaticano II, ha precorso tutti i movimenti laicali che si stavano formando e si sono affermati oggi.

Vorrei ora accennare alla coscienza di Itala della non-comunicazione col mondo.

A questo punto infatti la dimensione reale della vita diviene interiore.

L'intervento efficace sul mondo avviene nella dimensione dello spirito e questa diviene l'opera più importante:

«Cerco di distrarmi per impedire l'evoluzione d'un pensiero personale nelle luci del Signore. Ma, a tavola: "nulla è più importante di queste operazioni di Dio in un' anima". Vedo che nessun avvenimento terreno ha ai suoi occhi il peso di quello che avviene in un povero strumento (e in qualsiasi anima nello stesso stato): il suo poter liberamente operare in una creatura è infinitamente più importante che le più grandi e preoccupanti opere degli uomini» (ms 6, 192).

Mi hanno appassionato molto questi testi che ho valutato grandemente, in cui si rivela profondamente lei, senza possibilità di influenze di nessun genere, in una originalità tutta sua: «Comprendo sempre più che la mia via fra gli uomini è ormai il silenzio: la mia parola ha quasi un suono stonato nella conversazione o perché non so dominarla, nello sforzo per superare il legamento, o perché tradisce una visione remota da quella terrena, stridente con le apparenti "esigenze" della vita pratica. Un tempo potevo, forse, restare più vicina agli uomini: ora la mia vicinanza ha un altro carattere, deve essere quella della Chiesa trionfante, dalla quale anche le persone che più ci amano ci lasciano pure lottare e soffrire perché vedono l'ultimo fine del dolore.

Quando un'anima si avvicina all'eterno può avere scarse comunicazioni con gli uomini: vi è una soglia che essa deve varcare in una solitudine assoluta, nella quale neppure le persone più spirituali possono seguirla. Anche Gesù rimase solo: "Et non sum solus quia Pater mecum est"»(ms 7,187; 2211-1954).

E ancora dove addirittura parla della sua esperienza sensibile nel 1954:

«Quaggiù passa nella vita assorta; le immagini esterne sembrano solo riflessi nella pupilla, ma non "trasmesse": lo sguardo interiore vede tenebre e fuoco: una tenebra ardente, un

fuoco oscuro. Una sottile, diffusa "paralisi" dall'interno (che nulla ha di comune con la limitazione fisica della mobilità) rende difficile ogni azione».

«Il Signore fa vedere che l'anima vive da lungo tempo, forse da un anno, in profondità celesti, al di fuori del mondo terreno, nel quale, pure, il corpo continua a lottare. E comprendo che questo è il realizzarsi di un antico programma: "abscondita cum Christo in Deo" (ms 7,173; 20-10-1954).

Da questi testi trapela il senso della grandezza della sua esperienza mistica. Negli ultimi anni della vita è infatti grandissima.

Mi limito infine a citare il passo bellissimo in cui parla dell'esperienza del reale, che richiama la visione ultima di S. Benedetto, dove il Santo vede tutta la realtà del mondo in un unico raggio di luce. Anche Itala vede in questa luce divina tutta la sua vita:

«E da quel momento un'anima non ha più diritto di credere realtà le ombre mutevoli che si sono proiettate di giorno in giorno sul suo cammino: da quel momento sa che esse furono solo ombre incorporee, in confronto del vero che ora possiede e a cui deve tutta consacrarsi e immolarsi. Ombra, per me, l'insegnamento; ombra la stessa vocazione monastica: ombra l'apostolato esteriore, di fronte alla verità cui tutta tu mi hai nel segreto immolata, alla verità che un giorno risplenderà anche esternamente. Eppure tu stesso proietti le "ombre" perché inseguendole l'anima giunga alla luce. E se non le inseguisse, non giungerebbe e sbaglierebbe sentiero» (ms 7,254-255; 1210-1955).

Quindi interpretazione della realtà visibile come via all'unione con Dio e sono, bellissime, quasi le sue ultime parole.

Mi ha stimolato infine l'intervento di questa mattina di S. Eccellenza sulla questione dell'importanza dell'inabitazione a livello pastorale. Mi sembra dover concludere che l'importanza dell'inabitazione e qui l'importanza di un apostolato di questo mistero si possa trovare anche, non solamente, nel fatto che ripropone all'uomo di oggi la riscoperta dell'uomo.

C'è oggi una crisi di antropologia: l'uomo si intende ormai parte di natura, ma non della natura intesa come creazione, della natura in quanto spirito nel suo eterno divenire, nel suo eterno esistere e nel suo eterno morire, e non l'essere creato da un Dio trascendente.

Quindi l'inabitazione, che è in fondo l'autocoscienza dell'uomo che capisce quello che è, cioè tempio dello Spirito Santo, tempio del Divino, tempio del Dio trinitario, è il riscoprire la propria dignità: *agnosce christiane dignitatem tuam* diceva S. Leone Magno.

Il cammino dell'inabitazione è il cammino del figliol prodigo che si alza (mi alzerò e tornerò da mio padre), che ricomincia a capire di essere figlio. Che cosa vuoi dire essere figlio? Non essere come le bestioline parte di un tutto che va e non ritorna, oppure di un fenomeno ciclico, oppure di un caos che non ha inizio né fine, ma di essere una creatura a immagine e somiglianza di Dio, che nel suo essere risolve il problema fondamentale della concezione del mondo, della concezione trinitaria perché come Dio è trinitario così l'uomo è trinitario (corpo anima e spirito) eppure è una persona sola, come Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo) che pure è un Dio solo.

C'è quindi una soluzione anche a livello antropologico dell'uomo che, riscopre se stesso come essere in relazione, essere in dialogo, essere che ha un Altro in sé e davanti a sé.

Itala Mela ha dedicato tutta la sua vita a questo mistero, lo ha capito fino in fondo e lo ha vissuto a livello anche corporeo, perché nel suo corpo ha vissuto il mistero dell'inabitazione a livello esperienziale, a livello sensibile: quando parla del fuoco che la brucia, tante volte ha la sensazione di dar fuoco alle cose intorno a lei, e questo significa che l'esperienza del Divino si trasmette all'umano in modo da essere talmente sensibile da unificare spirito e corpo in un'unica oblazione.

E' il ritorno costante all'unità dell'uomo in se stesso che scaturisce dal messaggio che Itala ha dato con la sua esistenza e continua a offrire oggi a tutti noi. Concludo allora con la frase con cui ho iniziato, sintesi mirabile di questo mio intervento.

*Ciò che era fragile è diventato potente:  
io ho amato ciò che era più fragile.  
Ho posato lo sguardo su ciò che non era nulla.  
Ho toccato ciò che era senza sostanza,  
e dentro ciò che non era, io sono  
(T. Merton)*

**CONCLUSIONE**  
**della Madre Priora**  
**M.M. Teresa Durante osb**

Al termine di questa giornata non resta che ringraziare il Signore per quanto ha voluto donarci. Insieme imploriamo lo Spirito Santo che renda fecondo questo dono in ciascuno

di noi con la consapevolezza di essere tempio della SS. Trinità: consapevolezza che si traduce nell' esercizio di tutte le virtù cristiane, sì da poter contagiare gli altri e provocare in loro - come sottolineava con forza Mons. Franco Ricciardi - il desiderio di approfondire queste grandi verità.

Era infatti proprio questo il tormento di Itala, di voler corrispondere in pienezza all'invito ricevuto da Gesù Eucaristia «tu la farai conoscere». Portiamo con noi questa ansia; lasciamoci avvolgere anche noi «dal fascio di luce trinitaria che si sprigiona da Gesù-Ostia» (ms 3, 99).

Come Diocesi siamo appena usciti dall' esperienza forte del Congresso Eucaristico, mentre con la Chiesa universale ci prepariamo a vivere seguendo l'invito del Santo Padre, un anno dedicato all'Eucaristia.

Sarà un tempo propizio per vivere quanto proponeva questa mattina il Rev.mo P. Abate Luigi Crippa nella sua introduzione: «Questo itinerario di santità di Itala Mela merita la nostra attenzione e devozione. Si tratta infatti di una meta irrinunciabile per il cristiano consapevole e coerente. Una meta sempre più desiderabile e desiderata perché comprensiva e riassuntiva della nostra vocazione cristiana: l'intima comunione d'amore con Dio uno e trino. Che è il segreto di ogni nostra attività e dell'unificazione della nostra vita. Perciò fonte della nostra pace quaggiù e della nostra futura beatitudine».

Ci accompagni, ci esaudisca e ci benedica la Vergine S. Maria del Mare e il N. S. P. Benedetto. Mentre ringrazio quanti hanno partecipato a questo Convegno, invito tutti a portarsi presso la tomba della Serva di Dio nella Cripta della Cattedrale.



*Momenti*

*del*

*Convegno*